

Biblioteche con le pareti

SILVANO GROFF

Erano di carta le biblioteche che nel corso di quattro secoli, dalla prima età moderna al secolo XVIII, furono edificate dagli artefici di un'impresa definita, a ragione, smisurata – censire i titoli, classificare le opere, identificare gli autori – avviata per tenere sotto controllo il moltiplicarsi dei testi messi in circolazione dalla stampa, riunendo virtualmente tutti i libri possibili, tutti i libri reperiti, tutte le opere mai scritte. Agli esiti di quella ininterrotta e, per definizione, interminabile ricognizione, a quelle “biblioteche senza pareti” Roger Chartier ha dedicato, poco più di vent'anni fa, un saggio denso e anticipatore, nel quale col minuzioso catalogo dei censimenti bibliografici ideati e condotti a termine, prende forma l'utopia della biblioteca aperta e universale, la raccolta ideale che, svincolata dalle restrizioni imposte da qualsiasi collezione particolare, trascende i limiti inerenti alle raccolte e alle compilazioni, grazie alla costruzione immateriale di una sorta di biblioteca delle biblioteche. *Vaste programme, en effet*, posto, però, a fondamento ideale di quel “controllo bibliografico universale” che, nelle intenzioni di chi ne sostiene tuttora la realizzazione, è un sistema finalizzato a rendere universalmente e immediatamente disponibili, su diversi supporti e in una forma standardizzata, definita e accettata in ambito internazionale, le registrazioni bibliografiche delle pubblicazioni prodotte in tutti i paesi; tale sistema si combina necessariamente con le procedure idonee a rendere universalmente e immediatamente disponibili le pubblicazioni stesse.

Ma già nell'ultima decade del secolo scorso si annunciava con chiarezza un fenomeno nuovo, destinato a modificare radicalmente lo scenario della produzione e della circolazione libraria. Gli elemen-

ti che caratterizzano questa tendenza occupano con intensità sempre maggiore il centro della discussione, al punto che un recente contributo ha potuto dedicare la sua articolata e, per molti aspetti, convincente riflessione alla biblioteca “senza libri”. Nella nuova concezione, nettamente influenzata dall’esperienza anglosassone, la biblioteca è iscritta in un luogo nel quale tutti i testi possono essere convocati, riuniti, letti su uno schermo. Nell’universo della comunicazione, i testi non sono più prigionieri della loro materialità originaria. La contrapposizione, ritenuta insormontabile tra il mondo chiuso di qualsiasi collezione, per quanto grande essa sia, e l’universo infinito di tutti i testi mai scritti è così virtualmente annullata.

Smaterializzazione e disintermediazione sono i termini che definiscono non solo l’assetto dei servizi e la fisionomia delle raccolte, non solo le modalità aggiornate di *reference*, ma il complesso delle attività assunte come qualificanti dalla biblioteca pubblica. Novità osservate dagli addetti come autentica minaccia, il che rende ragione del percepibile affanno col quale il sistema bibliotecario non perde occasione per negare la propria obsolescenza, rivendicando con forza il proprio ruolo culturale e politico e affermando la propria legittimità. Si definisce attività di *advocacy*, e vi si dispiega uno zelo encomiabile, talvolta eccessivo, se fra le benemerienze bibliotecarie viene ricompreso anche l’accesso alle risorse digitali (e-book, innanzitutto) attraverso i portali on-line, che della mediazione bibliotecaria rappresentano il superamento e, rispetto ad essa, un’opzione sostanzialmente alternativa.

In ogni caso, la riflessione sulla biblioteca pubblica si raccorda a quella che, su queste pagine, ha avuto per oggetto gli archivi trentini e, in particolare, i problemi organizzativi legati alla realizzazione del polo archivistico provinciale, progetto che tre anni fa si evocava, si invocava, anzi, e che pare avvicinarsi ora alla sua realizzazione. Discutere di biblioteche conferma, da questo punto di vista, la speciale considerazione in cui la pratica storiografica tiene i luoghi di raccolta e conservazione delle registrazioni scritte e rievoca intenzionalmente il legame che fin dalla fondazione ha unito la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche alla Biblioteca comunale di Trento. Memoria di un vincolo di naturale prossimità, sentito come essenziale e fruttuoso, che per una breve stagione è sembrato addirittura prossimo a stabilire condizioni di cooperazione e di coincidenza logistica. Se a questo non si è infine arrivati, proseguono, comunque, le iniziative comuni, sono attive forme di comunicazione e di informazione fun-

zionali ai rispettivi compiti; una corrispondenza che si estende doverosamente alle principali biblioteche provinciali, che per unicità ed esclusività del patrimonio bibliografico e documentale sono e restano interlocutori imprescindibili della ricerca.

Ulteriore spunto a queste osservazioni ha fornito il recente incontro pubblico nel corso del quale l'Ufficio per il sistema bibliotecario trentino ha illustrato il lavoro di coordinamento delle 85 biblioteche pubbliche comunali e delle 51 biblioteche specialistiche e di conservazione che del sistema costituiscono la solida intelaiatura, disciplinate dal regolamento di esecuzione emanato a cinque anni dalla specifica legge del 2007. È stato esposto un bilancio fitto di dati, frutto di un'accurata e metodica misurazione, applicata a una materia per molti versi sfuggibile e di difficile inquadramento. Al netto della doverosa, comprensibile e, per molti aspetti, giustificata enfasi sui riscontri positivi, il quadro è segnato ancora da tratti problematici: essi riguardano la carenza di programmazione strategica, le scelte di politica edilizia coordinata, la definizione di un piano di marketing. Su un altro versante, la mancata sperimentazione di nuovi modelli istituzionali, altrove tentata con successo, l'inconcludente dibattito sulla formazione professionale e sulla specificità del lavoro in biblioteca, il contenuto stesso della competenza biblioteconomica, in relazione alla natura e alla fisionomia del catalogo, alla politica delle acquisizioni all'efficienza della gestione.

In un quadro più ampio, resiste, non ancora pienamente risolta, una nitida contrapposizione ideologica. Da un lato, la legittimazione sociale della biblioteca viene fondata sulla nozione di cittadinanza, sulla promozione dei valori di appartenenza e sulla sua dimensione autenticamente pubblica di luogo in cui si formano opinioni, valori, convinzioni, idee. Così essere parte di una pubblica amministrazione vicina al cittadino e alle sue mutevoli esigenze informative significa essere in grado di produrre e di diffondere informazione di comunità, di selezionare e disseminare conoscenza, in sintonia con un modello di biblioteca che rispecchia la complessità del moderno, disposta a qualsiasi cosa pur di soddisfare la propria utenza, enfatizzando la propria vocazione alle socialità, alla promozione del tempo libero e dell'intrattenimento, a fianco o a scapito talvolta della pratica informativo-documentaria. In quest'ottica la missione della biblioteca e le priorità di servizio sono determinate in rapporto alla comunità circostante e ai suoi bisogni espressi o inespressi. Su posizione divergente si colloca, invece, chi richiama alla necessità di concentrarsi sul

vero esclusivo e caratterizzante compito della biblioteca, quello di mediazione fra utente e documento e informazioni pubblicamente disponibili. Questo obiettivo e, insieme, la promozione e il consolidamento della lettura sono opera di una comunità professionale consapevole, dotata di strumenti e metodologie adeguate.

Se, infine, il discorso torna a occuparsi di biblioteche con le pareti (e i soffitti, e i solai) è perché, di fatto, in provincia di Trento non si è mai smesso di costruire, di ristrutturare, di ampliare biblioteche, pur fra crescenti perplessità e polemiche mai sopite relative alla natura non essenziale di questo servizio e alla migliore destinazione delle risorse. A Trento si trova a un livello avanzato di realizzazione il “Vigilianum”, il nuovo polo culturale dell’Arcidiocesi, al cui interno troveranno sistemazione la Biblioteca Diocesana e quella del Seminario Maggiore. Progetti a vario stadio di avanzamento e finanziamento riguardano Baselga di Piné, Borgo Valsugana e Predazzo, dove a fianco della ex stazione del treno sorgerà la nuova biblioteca intercomunale dell’alta val di Fiemme. L’edificio richiamerà nella struttura il passato ferroviario della valle e le sale di lettura sembreranno dei vagoni. Si lavorerà anche a Pergine Valsugana ed entro il 2017 verrà realizzata la nuova biblioteca cittadina che sorgerà accanto al teatro comunale, dando vita a un vero e proprio centro culturale.

È pur vero che una connessione e un qualsiasi *device* consentono a ognuno di accedere gratuitamente al più vasto repertorio di testi e di risorse informative, ma fino a quando avrà le pareti, alla biblioteca pubblica sarà richiesto di essere flessibile, compatta, accessibile, estensibile, diversificata, ben organizzata, confortevole, in armonia con l’ambiente, economicamente sostenibile e pienamente corrispondente ai bisogni della comunità.

Intanto, se per il concorso negativo di vari fattori non fosse passato invano più di un decennio dalla redazione del progetto, questa nota avrebbe già potuto trattare della nuova, funzionale biblioteca di ateneo progettata da Mario Botta e costruita a sigillo del quartiere universitario cittadino; avrebbe potuto occuparsi del suo patrimonio, delle sue dotazioni tecniche, dei suoi spazi dei suoi servizi a disposizione della città. Trento ha però ritenuto eccessivo l’impegno, ingombrante l’edificio, accettabile la soluzione alternativa; avrebbe potuto ispirarsi alle scelte di Bolzano, dove si sta per aprire il cantiere del nuovo polo bibliotecario cittadino, che una volta completato integrerà in una sola struttura la biblioteca provinciale di lingua tede-

sca “Tessmann” e le due biblioteche di lingua italiana (la civica “Cesare Battisti”, la provinciale “Claudia Augusta”).

La sede della Biblioteca di ateneo a Trento sarà dunque una seconda scelta, una soluzione di ripiego e come tale non tarderà a manifestare limiti e carenze. Resterà un’occasione perduta. A chi ha avuto parte in questa decisione poteva, forse, offrire motivo di ripensamento la laconica, ma niente affatto stravagante definizione di uno storico americano del secolo scorso: “A university is just a group of buildings gathered around a library”.